



MONUMENTI DELL'ANTICA ROMA
IL SINDACO SI RIVOLGE ALL'UNESCO

28-12-1978

Il sindaco di Roma, prof. Giulio Carlo Argan, in merito al problema della conservazione dei monumenti dell'antichità romana, ha inviato la seguente lettera al Direttore generale dell'UNESCO, M. Amadou, M^{re} Bow, e, per conoscenza, al prof. Valsecchi, presidente della Commissione italiana dell'Unione stessa: "Signor Direttore Generale, al Ministero dei Beni Culturali italiano ed alla Municipalità di Roma si è presentato con carattere di gravità e di urgenza il problema della conservazione dei monumenti dell'antichità romana, i cui rilievi esposti all'aperto sono da qualche tempo soggetti ad un rapido processo di corrosione. Esso si manifesta con la polverizzazione, lo sfaldamento ed infine la disgregazione e la caduta delle superfici scolpite.

Il male delle pietre antiche esposte all'aperto è già stato avvertito da molto tempo, osservazioni e rilevamenti sono già stati fatti da gruppi di scienziati specialisti; a cura delle autorità governative preposte alla protezione del patrimonio artistico sono stati organizzati anche convegni internazionali per analizzare il fenomeno, indagarne le cause e studiarne i processi, sperimentare preparati chimici conservativi ed immunizzanti. Tuttavia il processo di disgregazione, in questi ultimi tempi ha fatto a Roma, passi così rapidi da far temere la prossima scomparsa di complessi plastici della più alta importanza.

Benchè alcuni progressi siano stati fatti nella ricerca, si può dire che, allo stato attuale, nessuna terapia preventiva e curativa è stata trovata e che, se alcuni interventi di restauro hanno dato risultati incoraggianti, questi sono talmente lenti, costosi e difficili da non poter essere applicati su superfici estese come quelle che, a Roma, sono già gravemente intaccate dal male.

(segue)

In ogni caso, il risanamento non avrebbe che un effetto transitorio se non si eliminassero le cause della malattia che sono, almeno al novanta per cento, l'inquinamento atmosferico e le vibrazioni dovute ai gas di scarico delle industrie e dei motori. E' stato infatti accertato che i danni sono più gravi nelle vicinanze di zone industriali o di grande traffico automobilistico e che, specialmente nelle grandi città, le vibrazioni prodotte dal traffico affrettano la caduta delle particelle sollevate rendendo così addirittura precipitoso il processo di disgregazione.

Il Ministero per i Beni Culturali ha già annunciato la formazione di gruppi di studio per la parte di sua diretta competenza, e cioè per gli interventi restaurativi e conservativi sui monumenti; degli stessi problemi già si occupa l'UNESCO attraverso il suo Centre international d'études pour la conservation et la restauration des biens culturels. Concerne invece direttamente il Comune lo studio della prevenzione, affinché la città moderna non distrugga l'antica. Come il problema del restauro e della conservazione, così quello della prevenzione dovrà essere impostato scientificamente attraverso la consultazione e la collaborazione di esperti anche stranieri.

La questione della prevenzione è, da un lato, una questione di tecnica del traffico e, dall'altra, una questione urbanistica. La soluzione radicale si avrebbe soltanto eliminando tutto il traffico automobilistico da una zona assai vasta del centro cittadino, ciò che per altro non sarebbe possibile senza una ristrutturazione urbanistica, che implicherebbe decisioni gravissime sul piano economico e politico. Va aggiunto che una determinazione così drastica, quand'anche s'imponesse come unica misura capace di evitare una catastrofe culturale senza precedenti, non potrebbe che avere un'applicazione graduale, commisurata ad una accurata individuazione e quantificazione delle zone danneggiate o maggiormente minacciate. Tanto i provvedimenti restaurativi e conservativi quanto quelli pre-

(segue)

ventivi esigono dunque una programmazione e una distribuzione ragionata in tempi corti, medi e lunghi.

La ragione del mio intervento presso l'UNESCO, organizzazione culturale internazionale con cui ebbi molte volte a collaborare prima di diventare sindaco di Roma, è la speranza di un concreto interessamento alla condizione di estremo deperimento di una gran parte del patrimonio dell'arte classica. Non si chiede un aiuto finanziario, anche se il tentativo di salvataggio comporterà pesantissimi impegni così da parte dello Stato come del Comune. Ciò che invece ritengo assolutamente necessaria è una cooperazione scientifica, di cui solo l'UNESCO può farsi carico, di specialisti di diversi paesi e diverse discipline (archeologi, fisici, chimici, petrografi, architetti, urbanisti, tecnici del traffico urbano etc.) per lo studio organico di una situazione quanto mai complessa che, generalizzata, investe tutta la problematica della coesistenza e della relazione tra città storiche e necessità vitali della moderna civiltà industriale. Tale cooperazione internazionale e interdisciplinare varrà anche a rendere tutti i paesi civili consapevoli e, in certo modo, corresponsabili del destino di una città che, per la remota profondità della sua storia e la somma dei valori culturali e religiosi che rappresenta, non può non considerarsi luogo sacro per tutta la civiltà.

E' mio proposito, signor Direttore Generale, recarmi a Parigi entro il prossimo gennaio per rendere a M.Chirac, sindaco della città a Roma gemella, la visita ch'egli fece a Roma nel luglio scorso. In quella occasione, di cui mi farò premura di comunicarLe la data non appena stabilita, vorrei avere anche un incontro personale con Lei per discutere insieme di un problema, che non può non interessare e impegnare un'organizzazione culturale internazionale come l'UNESCO.

Voglia gradire, signor Direttore Generale, i miei migliori saluti